

Evangelo del giorno: Mt 18,21-35 (17 marzo 2020)

Parabola del servo spietato

18 ²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi.²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

«Dopo una, due, mille offese e soprattutto da chi non ce l'aspettavamo ("Ma non avevi detto di amarmi"?) ci sembra di dover mettere un punto fermo, anche in qualità di bravi cristiani. Insomma, se la suocera, il coniuge, il figlio etc. persistono nel loro atteggiamento, perché mai dovrei perdonarli? Insomma, c'è un limite al perdono? Abbiamo tutti nell'orecchio quel "settanta volte sette" in risposta alla (legittima) richiesta di Pietro; e sappiamo anche che questo strano numero è una espressione semitica che vuol dire semplicemente sempre, tutte le volte che il fratello "peccherà contro di me".

Ma siamo sicuri che si tratta di un sempre quantitativo, che questo comando di perdonare sempre non nasconda un altro significato? Qui la parola fratello non è usata genericamente per dire una qualsiasi persona: qui si parla dei legami familiari stretti, nel senso molto preciso di famiglia del sangue e, ancor di più, di famiglia di Gesù, cioè la comunità cristiana in cui siamo parenti della fede. E allora emerge un senso di questo sempre, un senso che ti toglie lo sgabello da sotto i piedi o la cattedra da cui pretendresti di sentirti maestro: per quanto tu perdoni a tuo fratello, non arriverai mai alla misura con cui sei stato perdonato; ricordati, non sei mai in pari e meno che meno, in credito». (Da Mariateresa Zattoni e Gilberto Gillini, Interno familiare secondo Matteo, pag. 180).